UN TRIBUTO

DI ONORE E DI GRATITUDINE

DELL'

ACCADEMIA AGRARIA DI PESARO

ALLA MEMORIA

del Dottore

IGNAZIO LOMENI

SOCIO CORRISPONDENTE

PER

Giuseppe Mamiani

SOCIO ORDINARIO E CENSORE ECC. ECC.

PESARO

Tipografia del Nobili

1839.

Estratto dalle Esercitazioni dell'Accademia Agraria
Anno 7.° Semestre 2.°

1. Le lodi, diceva Pindaro, sono il premio delle belle azioni; alla loro dolce rugiada crescono le virtù, come crescono le piante alla rugiada del cielo. Questo vale per i viventi: ma siccome da una parte l' uomo che scomparve dal mondo non allarma più l' invidia, e dall' altra ciascuno vuole apparire giusto conoscitore del merito e riconosceute, perciò non fa d' uopo meravigliare se presso tutti i popoli furono in uso gli elogi. Catone nelle sue origini parla di alcuni cantici che s' intuonavano ai primi tempi della repubblica ne' conviti, ad onore dei cittadini illustri defonti: una legge di Licurgo vietò l' incidere non che il cantar versi sulla tomba degli uomini volgari, accordando questo premio alle anime generose e della patria benemerite: Dione Cassio parlando di un romano distinto ci dice, che dopo la sua morte il Senato gli decretò una statua, e l' onore di un elogio pubblico. E talvolta erano i magistrati che recitavano quelle lodi, e la patria stessa, per così dire, montava alla tribuna onde attestare la sua riconoscenza; mentre il Senato si assideva sui curuli d' avorio intorno a quella cattedra di vera eloquenza, e di morale cittadina. Che se le grandi alle piccole cose fosse lecito di comparare, ecco che la nostra Accademia, ad uno de' suoi magistrati (meno idoneo pur troppo) comanda, non già d' intessere un elogio, che la ristrettezza del tempo e del luogo non lo concedono, ma di porgere bensì qualche seguo di onoranza, e di riconoscenza alla memoria di uno fra' suoi più illustri, più dotti, più benemeriti consoci, il dottore IGNAZIO LOMENI, testè rapito

dalla morte all' incremento ed alla diffusione delle scienze agronomiche. L' onorevole invito del nostro chiarissimo e nobilissimo Vicepresidente *Marchese Antaldi*, a me diretto con pubblico e gentile foglio delli 8 febbrajo 1839, mi ha quasi commosso ed invanito. Nè già che io mi creda sufficiente ad encomiare degnamente il Lomeni; ma perchè ciò mi dà campo di offerire alla sua cara e per noi celebre memoria, a nome del patrio Istituto, un tenue *tributo di onore e di gratitudine*; quale a lui convenivasi per le cose che io sono qui brevemente e rozzamente a narrare.

II. Nacque il dottor Ignazio Lomeni dal nobile avvocato dottor Antonio Lomeni, e da donna Laura Vianova l' anno 1779 il giorno 20 settembre: fece i suoi primi studii in Milano, indi passò a Pavia, e fu laureato in medicina a Padova, come da diploma del giorno 29 aprile 1800. Esercitò con plauso la medicina; e solo per lunghe e penose malattie dovè ritrarsi in Magenta, luogo dove erano i suoi beni paterni. Nell' anno 1820 ai 21 giugno si unì in matrimonio con *Margherita Sirtori* che amò sempre di un affetto sviscerato, e curò e sovvenne nei molti incomodi da lei sofferti: donna ella è questa di ben pregiata virtù, caritatevole oltre ogni dire, degna consorte insomma di un uomo così distinto ed onorato. Il Lomeni affaticò sempre per il bene pubblico, e si adoperò spessissimo, come medico consulente a favore di chiunque ne lo pregò. Pubblicava moltissime opere di agrario argomento, perfezionava dei metodi utilissimi d' industria, sperimentava in agraria non solo, ma in quasi tutti i rami delle fisiche discipline; il fece con solerte cura, con indefesso studio, con somma utilità, con suo privato dispendio. Ond' è poi che a premio di tali meriti fu creato membro delle Commissioni Scientifiche dell' I. R. Istituto di Milano; fu socio delle accademie dei Lincei, di Treviso, di Brescia, di Torino, di Parigi; nel 1824 fu donato dall' istituto di Brera d' una medaglia d' argento pel nuovo pigiatore delle uve da lui introdotto; nel 1826 d' altra medaglia per la macchina atta all' ammostamento delle uve ne' tini chiusi; fu nel 1835 dal governatore di Milano incaricato della Statistica Lombarda; nel 1836 ven-

ne regalato di una medaglia d'oro da S. M. il Re di Sardegna, e nell'anno 1837 di ricchi presenti onorato da S. M. l'Arciduchessa di Parma, da S. M. Nicolò I. imperatore delle Russie, da S. Santità il Pontefice Gregorio XVI. Era uomo studiosissimo; religioso; modello di domestica conjugale virtù; di sempre affabile ed allegro carattere; amantissimo dei poveri; soccorritore generoso dell' umanità languente; e tanto dotto, e tanto imparziale nell'esercizio dell'arte salutare, ch'erasi procacciato la stima, il rispetto, l'amore dell'intero corpo medico di Milano. Fra i vari legati a favore di diversi stabilimenti in quella capitale, uno ne fece generosissimo di cento trenta mila lire austriache a vantaggio dell'Ospitale maggiore, con che però si dessero i bagni ai pelagrosi miserabili di Magenta; luogo dov'egli cessò di vivere con cristiana rassegnazione il giorno 10 novembre prossimo passato, in età di anni 58. Altro legato fe' di 30000 lire per gli Orfanotrofii de' maschi e delle femmine; altro di 3000 per gli asili dell'infanzia; altro di 5000 per gli istituti tipografico e teatrale. Ma di sua liberalità, e di suo grande amore per la scienza, lasciò pria di morire un pegno luminoso a nostro favore; tale che io presto dovrò celebrarlo come eterno monumento di sua gloria letteraria e civile.

III. Per quantunque il Lomeni fosse di filantropiche e caritatevoli virtù fregiato, la sua fama saria pur rimasta nelle patrie mura circoscritta, se alla liberalità e rettitudine dell' animo, non avesse accoppiate la sagacità e l' operosità della mente. A cose scientifiche, ed utili ad un tempo egli volse costantemente l' ingegno; l' agraria, e le applicazioni di quella scienza ai metodi pratici ed economici, ecco quello cui specialmente e indefessamente mirò. Scopo grande, scopo sublime, se egli è vero che gli studii sono fatti per avvantaggiare la condizione degli uomini in società; s' egli è vero che qualunque scienza merita i riguardi e la venerazione dei popoli, quando da quella è sperabile un miglioramento fisico o morale; se è vera quella massima da un sommo italiano sancita, che *tutti gli atti, e non atti sopra de' quali non si può scrivere la parola UTILE, restano esclusi dalla classe de' meritevoli, per quanto difficili essi sieno;* se sussiste quella

scala misuratrice dal suddetto autore indicata per apprezzare degnamente i meriti intellettuali, cioè il tempo impiegato nell' opera, i mezzi coadjuvanti, i pericoli dell' esecuzione, la qualità dell' opera stessa, l' ordine nell' esposizione, lo stile, la lunghezza. E per tutto il complesso di queste essenziali qualità il Lomeni si è meritata la stima e la riconoscenza de' suoi connazionali. Diffatto; egli sudò per questi lavori nella più parte de' suoi anni di vita; vi spese un bel numero di pecuniarie sostanze, che pur avriano impinguato sempre più il suo florido patrimonio; per lo sperimentare continuo, e per lo affaticarsi a pro della scienza incontrò i pericoli delle ambizioni rivali, delle invidie maligne, delle abituali sue malattie, e forse della prematura morte. Tutti conoscono assai bene quello ch' egli pubblicava in queste nostre esercitazioni (*Anno I, semestre II, pag.* 97. *Anno III, semestre II, pag.* 86. *Anno IV, semestre II, pag.* 17); noto è parimenti quanto egli stampò negli anni 1835 e 1837 sul gelso delle Filippine e li suoi effetti nel producimento della seta; quanto negli anni 1835 al 1838 faceva di pubblica ragione sulla malattia del calcino ne' bachi da seta, sull' innocuità e l' efficacia dei liscivi medicinali onde curarla; per il quale oggetto non meno di sei memorie a varie riprese pubblicò. Ma le sue opere più grandi e meritevoli di uno speciale ricordo furono: *La scuola del Bigattiere. Il trattato del Vino. Le Varietà agrarie, economiche e tecnologiche.* Con la prima, che apparve fino dall' anno 1832 per i tipi del Silvestri, volle il chiarissimo autore compilare ad uso della gioventù lombarda gli elementi teorico-pratici per l' educazione dei bachi da seta: « *Ho* « *stimata opera*, diceva egli nella dedicatoria, *di carità* « *sociale lo raunare nella presente operetta quelle* « *cognizioni elementari, che lo studio e la lunga pra-* « *tica nell' arte della coltivazione de' bachi da seta,* « *mi hanno dimostrate imprescendibili all' ottenimento* « *di bozzoli suscettivi di venire dipanati in sete del* « *miglior uerbo e di ottimo titolo* ». Suo intendimento pertanto fu di raccogliere in un libro di piccola mole le regole migliori che si trovano qua e là sparse nelle grandi opere, e di aggiungere ad esse tutte quelle altre che una

lunga esperienza gli venne insegnando. Adottò un piano per cui dalle nozioni generiche ed accessorie si passa alle specifiche e principali: premise alcuni cenni intorno alla natura dei bachi e dei bozzoli: nella prima sezione trattò dei mezzi per educare e difendere i bachi, cioè dell'alimento, dei locali, degli utensili, degli insetti ed altri nemici alla loro prosperità: discorse nella seconda del loro governo lungo le sette età, incominciando da quanto è necessario a sapersi intorno le uova dalle quali si dischiudono, e progredendo fino alla raccolta dei bozzoli, e con quali norme e per quali mezzi si ottenga la deposizione delle uova di loro farfalle, ossia come si abbia la semente, e con quali modi si conservi al venturo anno: diede nella terza la notizia degli avvenimenti sinistri che ponno accadere durante l' allevamento; gli distinse in fisici, e metereologici; quindi per ciascheduno indicò i metodi e i rimedi onde evitare o minorarne i danni: finalmente nella quarta ed ultima sezione fe' mostra di una statistica tecnica a facilitare nella pratica l' arte del bigattiere. In termini chiari, spediti, intelligibili ai più, trovansi nella sua *Scuola* le regole per adoperar bene e gli utensili e i locali e gli strumenti fisici; per alimentare e difendere i bachi nelle loro prime cinque età; per governarli nella sesta e nella settima; per ottenere e conservare la semente. E sonovi dettagliatamente indicati gli avvenimenti sinistri prodotti dai venti, dai temporali, dalle pioggie, dai mutamenti di temperatura; e quelli che nelle prime cinque età per fisica indisposizione colpiscono i bachi, cioè l' atrofia, l' idropisia, il flusso, la cancrena, il calcino, il riccione. Ma poi sono trattate a parte le malattie particolari alla sesta ed alla settima età; non che tutti i loro accidentali fenomeni, che tanto interessano, e spesso pongono alla disperazione i coltivatori dei bachi. Ora direm noi: mancava all' Italia un' opera sulle regole da osservarsi per ben condurre ed allevare i filugelli? Non già; nè per questo è da celebrarsi il Lomeni, com' egli fosse stato il primo ad assegnarne i precetti. Ma chi nelle arti industriali si adopera a ridurre le cose alla massima chiarezza, a convalidare o distruggere le teorìe e le pratiche precedenti, a rendere facilissimi i metodi, ad istruirne gl' indotti; chi nell' Ita-

lia lascia al Dandolo ciocchè gli spetta su questo ramo d' industria, la gloria primiera, e rettifica, ed accresce di molti suggerimenti, o di moltissime sperienze arricchisce quanto già conoscevasi, chi fa tutto questo, io diceva, ha benemeritato dell' arte e della nazione.

IV. Il trattato del vino, che per la prima volta apparve nella biblioteca agraria del Moretti, è l'arte teorico-pratica di fabbricare, di conservare, e por rimedio alle degenerazioni, cui va soggetto questo liquido prezioso. Tale si fu il merito di questa utilissima operetta, che spacciatasi in pochi anni la prima edizione, convenne farne un'altra con molte giunte ed ampliazioni dell'autore; la quale ridotta a tale guisa, si reputò come un manuale bellissimo per tutti i vinificatori di Lombardia e d'Italia; cui non manca al presente (secondochè dice il Lomeni medesimo alla pagina 10 dell'introduzione) « *se non se la vo-* « *lontà ed il fatto dell' applicazione de' buoni metodi* « *di fabbricazione dei vini* ». La lettura di moltissime opere e di frammenti enologici, lo posero in grado d'intraprendere una serie d'esperimenti per chiarire i varii punti di disputa su cui pendeva ancora incerto il giudizio dei trattatisti; lo studio teorico fatto con tutta l'attenzione e richiamato all'atto pratico, il misero in istato di dire colla maggiore brevità possibile almeno tutto il necessario, e dirlo coll'opportuna chiarezza, e coll'utile più desiderato. E per incominciare dal soggetto che ne dà il vino, e senza cui ogni metodo per avvantaggiare sarebbe inefficace, parla nel capitolo primo del terreno, esposizione e clima idonei alla propagazione delle viti; ne indica la loro scelta, la moltiplicazione, la piantagione, l'educazione, le malattie. Nel capo secondo tratta della vendemmia e specialmente della maturità e raccolta delle uve: nel capitolo terzo si dà *ex professo* a studiare sulla fabbricazione del vino, parlando delle qualità intrinseche delle uve e della loro preparazione al fermento; locchè sarebbe non escire dalle generalità, se in modo speciale non trattasse dei vasi e luoghi di fermentazione, del gas acido carbonico, della svinatura, de' strettoi, de' vini spremuti, de' vini economici, della sansa, de' vini bianchi. Ma fabbricati i vini a dovere, fa d'uopo conservarli; e a tale scopo il proprietario o fab-

bricatore dee conoscere la portata e l'idoneità dei luoghi, degli utensili, delle pratiche; ciò spiega il chiarissimo Lomeni, e diffusamente nel capitolo quarto. Se poi giova il preparare vini così detti di lusso, tuttochè è relativo a loro, si vedrà nel quinto capitolo. E piacesse al cielo che i vini adequatamente fatti, gelosamente custoditi, e per qualche tempo ancora sanamente conservati, valessero a superare tutte le influenze dannevoli delle intemperie, della loro intrinseca composizione, delle accidentali sopravvenienze nelle chimiche separazioni. Degenerano i vini per acetosità, per guasto, per malattie, per difetti, per adulterazioni; conviene a tutti, e così fatti danni porgere rimedio; ond'è che il Lomeni saviamente ne parla, e suggerisce i metodi più appropriati per togliersi a questi risultati funesti della degenerazione vinosa. De' prodotti speciali del liquido o dell' uva, perchè non avrassi a tener conto? Ecco impertanto ciò che l'autore fa nel settimo ed ultimo capitolo, parlando dell'aceto, delle acquavite, della sansa, della potassa, del tartaro, del siroppo d'uva. Più volte queste nostre esercitazioni incitarono i proprietarii della provincia a fabbricare e conservare a dovere i nostri vini, onde poi fruire dell' immenso vantaggio di spedirli all' estero, con debita emulazione degli operosi abitatori di Napoli, di Toscana, di Lombardia. Se bramano adunque di avere a mano un libro pratico, chiaro, breve, che i migliori metodi suggerisca, e al grande scopo conduca, legghino, studino, e tornino a leggere e studiare questa eccellente operetta del professore Lomeni. Oh quale vanto per noi! Liberi fatti dalla vergogna di sempre imparare dagli estranei, (che pur già sono tanto innanzi nell'arte enologica), tuttochè spetta alla fabbricazione e conservazione dei vini, apprenderlo da un nostro illustre ed operosissimo consocio, che sudò con raro profitto dell' arte per noi più necessaria, e forse allo scopo principale di vincere ad una fiata e per sempre, la nostra inesplicabile inerzia!

V. E per parlare di cose veramente spettanti all'agricoltura, ell'è opera pregevolissima quella delle *Varietà*, nella quale il dotto nostro consocio volle raccogliere, ampliare e rifondere tutto ciò che in fatto di agricoltura

e di economia, sotto foggia di lettere e dissertazioni, avea già pubblicato dal 1826 in poi negli *Annali Universali d' Agricoltura in Milano*. Tutto il lavoro è distribuito in tre volumi in ottavo stampati dal 1834 al 1835, per cura della società degli editori degli Annali, e comprende, oltre al già detto, molte cose che il Lomeni stampò separatamente, ed altre che fino a quell' epoca non aveva fatte di pubblica ragione. Le materie vi sono distribuite a modo che per la brevità della trattazione e per la varietà degli argomenti, possa affarsene lo studio al maggior numero dei lettori; e viene corredata di un indice copioso per commodo di chiunque ami d' occuparsi a preferenza d' uno più che di un altro argomento. Moltissimi sono i titoli degli interessanti oggetti per lui trattati; nè qui sarebbe luogo e tempo di tutti analizzarli; dal solo enunciato però dei medesimi, ciascuno potrà ravisare di quale importanza, e di quale frutto essi sieno. Per esempio nel primo volume oltre a vari articoli generali sull' allevamento de' bachi, leggonsi i risultati delle sue esperienze negli anni 1826 e 1829; le norme sulle bigattiere e sui direttori delle medesime detti *Bacai*; le lunghe osservazioni, le vinte controversie sul Calcino e Negrone, malattie de' bachi da seta; la coltivazione de' beni incolti; i granai di risparmio; il diritto di condurre le acque nel fondo altrui. Vi s' impara la coltura de' gelsi, la loro tenuta, il vestimento, e i succedanei a loro proposti; si veggono le osservazioni agronomiche dell' anno 1827; le due memorie sul nuovo da lui ideato pigiatojo delle uve; gli esperimenti sul riso cinese; le sovvenzioni coloniche; i sovesci fertilizzanti delle segale; la sansa delle uve e le sue varie produzioni. Se andassi toccando di volo i più importanti articoli del secondo volume, chi non porrà mente agli apparati da lui ideati e coll' esperienza sanciti per l' ammostamento dei vini? all' atrofia dei bachi da seta ed alla loro morte se nudriti della sola *scorzonera*; alla coltivazione e conservazione della Batata Americana? Chi non vorrà profittare delle notizie preziosissime sulla lamia e sul cece di terra; sulla conservazione dei cereali, ove ha rivendicato all' Italia alla Polonia all' Ungheria alla Francia medesima, quello che il signor *Ter-*

neaux recentemente dava per nuovo? Chi non leggerà con molto utile i bellissimi articoli sugli effetti vantaggiosi del taglio delle viti grandinate; le undici memorie sulla coltura, gli effetti, e la seta prodotta dal nuovo gelso filippense; la quistione economica-agraria sulle cantine; la interessantissima dissertazione sulle stalle bovine, e sui regolamenti da adottarsi per la loro proficua ed economica tenuta? Quindi; come se gli argomenti da lui discorsi avessero a crescere d' interesse e di utilità col progredire dell' opera, sembrano meritevoli della più grande attenzione e del più serio studio per gli agricoltori quelli delle osservazioni agronomiche nel 1829 e 1830, tanto riguardo all' andamento generale delle stagioni e dei prodotti rurali, quanto alla specifica coltivazione dei bachi da seta, e per questi ultimi estensiva al successivo anno 1831: la nota sull' intempestivo loro sviluppo: le tre memorie sulla migliore coltivazione di questi egregi filugelli, e sulla loro malattia del calcino. Somma considerazione meritano le idee sul commercio dei bozzoli; quelle sulla concimazione; le due memorie sull' idrofobìa; sulle siepi da gelso; la solenne dissertazione su la tenuta e sul commercio dei cavalli, e miglioramento delle loro razze; e quel non mai abbastanza lodato scritto *sulle novazioni al vigente sistema agrario.* Del quale ultimo lavoro io non saprei dire la squisitezza, la profondità, la filosofia, e quello che è più la facile applicazione per molte provincie d' Italia, ch' entro ai termini di Lombardia non giacciono. Tant' è, conchiudo, che codeste *varietà agrarie* del Lomeni ponno considerarsi come una delle migliori e più utili raccolte scientifiche, che ai tempi nostri abbiano veduto, ed abbiano con molta gratitudine accettato gli esperti agricoltori d' Italia.

VI. Ma per tornare alfine là d' onde movemmo, il chiarissimo defunto consocio professore Lomeni nella squisita sua carità per le scienze, nella sua filantropica, costante e generale disposizione a beneficare, volle darne anche al nostro istituto agrario un pegno sublime ed oltra ogni dire onorifico del suo amorevole riguardo. Un premio scientifico e perpetuo ci lasciò col dono di dieci mila lire lombarde; in quel dono accoppiando mirabil-

mente l' onore, la utilità, la ricompensa. Beati quei ricchi, che ai tesori loro propri unendo l' acutezza dell' ingegno, il corredo della scienza, la larghezza dell' animo, sanno con siffatta magnificenza e vera grandezza usarne, come infallibile mezzo per una rinomanza immortale! Nostro preciso dovere si è il riportare qui testualmente la savissima e munificente sua disposizione testamentaria.

« È mia assoluta volontà di fondare un premio bien-
« nale perpetuo che porti il mio nome, da aggiudicarsi e
« conferirsi per turno dall' I. R. Istituto di Scienze Let-
« tere ed Arti del Regno Lombardo-Veneto sedente in
« Milano, dall'Accademia Agraria di Pesaro, e dalla Reale
« Società di Agricoltura di Torino, che concorsero primi
« ad onorarmi nominandomi a loro Socio; di modo che
« ciascuno dei tre Corpi Accademici ne farà distribuzione
« seguendo l' indicato ordine ogni sei anni dopo la prima
« occasione, la quale si verificherà al termine del secondo
« anno dall' avvenuta morte della mia erede — Tale pre-
« mio sarà di lire due mila per ogni volta, e verrà de-
« stinato a rimunerare quella scoperta, invenzione, o mi-
« glioria agraria ed industriale che più segnalata dal lato
« della pubblica utilità sarà avvenuta nel Circondario ri-
« spettivo dei Corpi Accademici, entro lo spazio di suo
« turno dopo la prima occasione — L' aggiudicazione di
« questo premio biennale si farà dal voto riunito di tutti
« tre gl' indicati Corpi, ossia dalla pluralità almeno di due
« sopra uno: ogni Corpo rappresentando un solo voto, il
« quale sia il risultamento della pluralità della votazione
« collegiale de' suoi membri, colle norme delle ordinarie
« sedute — Il concorso si aprirà ogni biennio presso quel
« Corpo che deve per effetto del turno stabilito conferire
« il premio. Chiuso il concorso, e sancite le pratiche di
« verificazione ed aggiudicato da sua parte il premio, co-
« municherà tutti gli atti, ed il proprio giudicato moti-
« vato agli altri due Corpi Accademici, i quali entro un
« mese dalla ricevuta, trasmetteranno ciascuno il proprio
« voto in riscontro — Dal riunirsi dei tre voti o di due
« sorgerà l' unanimità o la pluralità a fondamento dell' ag-
« giudicazione definitiva del premio — Il conferimento
« del premio si farà con solennità pubblica, coll' intervento

« delle primarie Autorità locali, e sempre nel giorno 31
« luglio, ricorrenza del mio onomastico. In quella occasio-
« ne verranno letti li tre voti dei Corpi Accademici in-
« teressati, e quei voti coi loro motivi si pubblicheranno
« negli atti rispettivamente di tutti tre li dotti Corpi. Alla
« cerimonia assisteranno pure li concorrenti al premio, i
« quali perciò vi avranno posto distinto. »

Eppure ciò non è tutto: quasichè sulle prime il chiarissimo Consocio avesse voluto con queste solenni testimonianze di stima verso il nostro Istituto Agrario, far conoscere al pubblico con quali altri Corpi Accademici (forse i più rispettabili d'Italia) ci accomunava; quasicchè poscia avesse avuto in mente di prediliggerne il più povero, o almeno quello che di solo municipale ajuto si vive, in due paragrafi posteriori annullò il premio sopra riferito in quella parte che riguarda all'I. R. Istituto delle Scienze di Milano, ed alla Reale Società Agraria di Torino, volendo che la disposizione relativa al medesimo sussista e si osservi in quello che unicamente spetta all'Accademia Agraria di Pesaro, cui le assegnò in perpetuo un capitale di lire *dieci mila*.

VII. Ora; che fu in vita il chiarissimo Lomeni per l'Italia in generale e per noi in modo proprio e specialissimo? Fu tale cui l'agricoltura e le arti affini molto dovettero del loro perfezionarsi o del loro vantaggiare: fu tale, che di premii e di beneficii larghissimi non mai soddisfatto, a' suoi concittadini, agli indigenti ed agli industriosi lasciò per eredità gli averi, l'esempio, lo stimolo alla virtù: fu tale per noi, che dopo averci de' suoi consigli e del suo sapere ajutati, ci regalò i prodotti più nobili del suo ingegno, ci amò, ci sorresse con ogni maniera di opere, ci volle infine arricchire di non piccolo capitale per l'avanzamento e la propagazione de' nostri studii d'agricoltura. L'agricoltura io diceva; forse la più vasta fra le umane dottrine o si guardi alla comprensione degli oggetti o agli annodamenti suoi con l'altre scienze naturali, con la geometria, con l'idraulica, con le meccaniche d'ogni ragione: l'agricoltura che rese celebre un Cecrope il quale non altrimenti si trasse i rozzi Pelasghi, che col far loro gran vista dei rurali esercizi apparati in

Egitto: l'agricoltura che fe' salutare per dittatore Lucio Quinto con ancora la mano sul vomere: che rese famosi i Lentuli, i Fabi, i Ciceroni, gli Ortensi per le gentilizie appellazioni dal pregio riscosse del lavorìo delle terre: che indusse Teseo a battere monete d'argento col bue; Servio Tullio ad imprimervi un pecude: che fece dire a Catone presso Plinio, il più illustre elogio da farsi al buon cittadino essere quello di chiamarlo ottimo agricoltore. E nella nostra Italia le virtù civili andarono sempre d'un piede con l'amore e con l'assiduità alle faccende campestri: e niuna cosa migliore ella trasse dalle condizioni singolari del nostro secolo, quanto l'amore più efficace e più operativo dell'agricoltura. Ecco dunque il merito singolare del Lomeni, ecco il pregio solenne delle opere sue; posciachè niuno può in Italia invidiare a qualsivoglia scienziato la gloria della rinomanza, se il di lui nome degnamente compagna a quelli del Crescenzio, del Pandolfini, del Vettori, del Soderini, del Gallo, del Davanzati.

VIII. Ma oltracciò a noi incombe il dovere della gratitudine, la quale se altro non fosse che una virtù, punto non meraviglieremmo della sua rarità; ma essa è anche un piacere, e forse uno dei più dolci che all'anima nostra sia dato di provare. Che anzi Marco Tullio celebra come madre di tutte gioie e di tutte virtù, quella forte volontà di rimeritare i servigi o i beneficii ricevuti dagli altri; nè i beneficii rimunerare adequatamente si ponno, senza conoscere il loro valore reale, e senza metterli nella bilancia dei meriti; locchè si appartiene alla giustizia, e quindi la vera gratitudine non è che un esercizio ben inteso di quella. Furono dalla gratitudine portati e gli Egizi ed i Greci a sublimare i mortali, a popolare l'Olimpo d'un immenso numero di semidei: i Greci drizzarono per gratitudine le statue ad Amodìo e ad Aristogitone, consecrarono i trofei sulla tomba dei soldati morti in guerra, recitarono gli elogi dei grandi uomini, anche innanzi alle persone loro viventi. I Romani consecrarono un tempio alla Fortuna muliebre, per la gratitudine verso la madre di Coriolano, e rimunerarono per un titolo eguale le Vestie, le Oppide, le Cluvie dopo il riacquisto di Capua: Marco Aurelio volendo gratificare degnamente i *suoi pre-*

cettori, fè loro drizzar delle statue e collocarle fra gli Dei penati. « Chi merita infatti, diceva il Pieri, la nostra gra-
« titudine meglio di coloro che ogni lor cura rivolsero ad
« informarci l' intelletto, e se essa non può consistere per
« gli uomini eccellenti già da noi trapassati, se non in al-
« tro che nel lodarli, venerarli, ed imitarli, ricuseremo noi
« di dar loro anche questo testimonio, mentre una tal gra-
« titudine tutta a nostro vantaggio ridonda? » Così la pensarono i nostri illustri Presuli, ed i Consocii accademici; troppo noto essendo quel detto di Aristotile che amore sarebbe invittissimo se non fosse la ingratitudine; e quello di Publio Mimo che non v' ha ingiuria che tu non dica quando dici uomo ingrato, e l' altro del Piccolomini essere la ingratitudine vera distruggitrice del vivere sociale. Ma come in tanta pochezza di mezzi testimoniare al Lomeni dotto, filantropo, munificente verso noi di tal sorta, la nostra riconoscenza? Pensammo ai romani: presso quei nostri antenati di cotanta celebrità nel mondo, lo stile epigrafico venne in costume più avanti assai alla colonna rostrata di Duillio, ai frammenti sepolcrali della collezione gruteriana, e ai brani che a noi trapassarono delle dodici tavole; conciossiachè le più importanti condizioni di esso stile si ravvisano apertamente nel codice Papiniano, cioè in una scrittura del tempo di Tarquinio il tiranno. Dappoi il Senato romano onorò Cesare di una lapide. I genovesi di tre secoli avanti fecero per la penna del Bonfadio un ricordo semplicissimo delle opere insigni dei loro governanti. Abbia dunque il Lomeni, dissero concordi i nostri Magistrati, abbia almeno il Lomeni l' onore di una lapide; posciachè le iscrizioni si paragonano agli elogi, e in loro per lo più la durata compensa la brevità: abbiala e sia per rendere, se è possibile, eterna quella lode che cessa colla voce dell' oratore. Da un lato si attesti così la riconoscenza pubblica, dall' altro serva di stimolo ai generosi: l' atto si imiti degli abitanti di Segeste per quella iscrizione che in onore di Scipione Africano posero sul piedistallo di Diana: l' esempio si segua degli Spartani che una ne incisero sulla tomba di Leonida: sull' orme si vada dei popoli d'America per quella in onore del magno loro Franklino. Abbia una iscrizione

il Lomeni, ma sia per voto solenne e pubblico dell'Accademia Agraria di Pesaro: venga ella dettata dal nestore degli epigrafisti nazionali, e nella lingua non peritura del Lazio: collocazione e inauguramento riceva per entro alle sale del municipio: agli estranei, ed ai cittadini rammenti la virtù, l'ingegno, la liberalità del trapassato accademico: per gl'infrascritti lucidissimi sensi del chiarissimo suo consocio, onore di Milano e d'Italia, *Gio. Labus*, sia dai viventi e dai futuri con vera ammirazione ricordata.

IGNATIO · ANTONI · F· LOMENIO

VIRO · CLARISSIMO

PATRICIA · MEDIOLANIENSIVM · NOBILITATE

INGENIO · FACVNDIA · ERVDITIONE

MEDICAE · ARTIS · ET · REI · AGRARIAE · PERITIA

DOCTORVM · LAVDES · PROMERITO

EOQVE · NOMINE

IN · PLVRIMOS · LITTERATORVM · COETVS · ADSCITO

QVOD · COLLEGIO · N· SCVTAT· NVMMOS · $\overline{\text{MDC}}$

TESTAMENTO · LEGAVERIT

VTI · EX · EOR· REDITV · SINGVLIS · SEXENNIS

INVENTA · AGRICOLIS · VTILIORA

PRAEMIO · PROPOSITO · REMVNERENTVR

ARVALES · PISAVRENSES

SODALI · BENEMERENTISSIMO

DEDICAVERE

AN· M·DCCC·XXXIX